

# Sindacati e sindaco sul piede di guerra

**TRENTO.** « Ritengo inammissibile, e istituzionalmente irrispettoso, aver saputo dai giornali con un comunicato del sindacato Fenalt e da una lettera fatta ai dipendenti dalla direzione della scelta fatta dalla Giunta provinciale di individuare la rsa di Pergine come “Centro Covid” di livello provinciale . Non entro nella scelta che se approfondita e discussa potrei anche capire e condividere ma non accetto il metodo. L’impatto mediatico sarà estremamente difficile da gestire se non adeguatamente spiegato e condivi-

so e non ho nessuna intenzione farmi massacrare senza reagire dai miei concittadini che sicuramente e giustamente accuseranno il sottoscritto di non aver gestito la questione» ha detto ieri il sindaco Roberto Oss Emer. «Immagino e mi auguro che l’invio di pazienti Covid da altre Rsa sia accompagnato da un adeguato rinforzo in termini di risorse e di personale considerata la difficoltà della situazione per le numerose assenze dello stesso ed il lavoro immane che stanno facendo gli operatori presenti e lo

stress anche emotivo a cui sono sottoposti per le continue morti».

Sul punto sono intervenuti anche i sindacati Cgil, Cisl e Uil con una nota: «Non entriamo nel merito delle scelte sanitarie, ma sulle ricadute che queste hanno sui lavoratori – specialmente quelli di Pergine che tra i primi hanno affrontato l’emergenza e che dunque più di tutti necessitano di una tregua – riteniamo necessario un coinvolgimento preventivo per esercitare le necessarie valutazioni e tutele. Secondo: per il

personale che da settimane è sottoposto a carichi di lavoro e di stress altissimi, vanno previste forme di alternanza, di riposo, insomma, va consentito loro di poter essere sostituiti da altri colleghi. Terzo: non ci sono ancora indicazioni chiare in merito alla dotazione generalizzata di protezione per il personale in servizio. I sindacati chiedono dall’inizio dell’epidemia di sapere se ogni operatore che entra in contatto con potenziale contagiato Covid dispone degli adeguati dispositivi di protezione individuale».

# LA STRATEGIA

Provincia, Upipa e Spes definiscono la traiettoria: strutture di secondo livello dedicate a casi Covid e test a tappeto per individuare nuove infezioni

## Case di riposo specializzate per anziani contagiati Si parte da Volano e Pergine

**TRENTO** Ogni mossa segue una premessa: per le strutture che accolgono persone anziane parlare di «Fase 2» è quasi irrilevante. L'eco dell'epidemia — e le misure per contenerne gli effetti — qui riverbererà a lungo, forse due anni. Non si tratta solo di trovare soluzioni immediate per le case di riposo colpite (Arco, Ledro, Bezzecca, Pergine Valsugana in particolare ma sono altre venti circa quelle con contagi diffusi). Il tema è trovare soluzioni durature. Sia per sgravare i centri più in difficoltà sia per tutelare la metà delle 57 strutture trentine che ad oggi non hanno ospiti positivi. Di qui il progetto, pionieristico a livello nazionale: creare strutture di secondo livello specializzate nella gestione di casi Covid per ridurre la diffusione e garantire maggiore assistenza ai pazienti (che necessitano di ossigeno nonché rifornimenti specifici). Poi isolare precocemente, con screening maggiormente incisivi, eventuali nuovi casi, compresi gli asintomatici che sono i più pericolosi per la propagazione. Le prime strutture indicate sono quelle di Pergine e di Volano. In quest'ultimo caso la nuova casa di riposo è in fase di costruzione e già dopo Pasqua potrebbe essere pronta. La protezione civile sta lavorando intensamente per consentire l'avvio della riorganizzazione.

Provincia, Azienda sanitaria, Upipa (Unione Provinciale Istituzioni Per l'Assistenza) e Gruppo Spes si stanno confrontando intensamente per mettere a punto ogni dettaglio. Del resto i numeri, qui come nel resto del Paese, dimostrano che le case di riposo sono le strutture che hanno pagato il prezzo più alto dell'epidemia. Sia in termini di vittime sia in termini di choc logistico. La riorganizzazione in via di definizione segue simili premesse. A cui se ne ag-

giunge un'altra: per molto tempo tutto dovrà cambiare e si dovrà avviare un lungo periodo di convivenza con il virus. Almeno sino alla diffusione del vaccino. L'idea nata durante i gruppi di lavoro tecnici (rigorosamente in videoconferenza) prevede di dare vita a strutture di secondo livello specializzate nella gestione di

casi Covid. Obiettivo: ridurre il contagio, specie nella metà delle case di riposo che ancora non sono state raggiunte dall'emergenza, e garantire migliore assistenza agli ospiti con Covid che necessitano di ossigeno e terapie. «In questo modo — riflette il governatore Maurizio Fugatti — tuteliamo sia gli ospiti delle case di ripo-

so contagiati, sia quelli che non sono entrati in contatto con il virus. Ma anche gli operatori».

Moltiplicando i tamponi e i test per individuare sul nascere eventuali contagi — sia fra gli ospiti sia fra gli operatori — si potrà così evitare la diffusione massiva. Gli ospiti positivi potranno essere trasferiti

e assistiti con maggiore puntualità. In questo modo si eviterà di creare in loco padiglioni di isolamento. Una risposta precoce per non ritrovarsi dinanzi ai focolai di Bezzeca, per esempio. Ora andrà definito il trasferimento che andrà fatto in totale sicurezza.

Non è escluso che dopo l'avvio i trasferimenti possano es-

sere fatti anche dalle strutture maggiormente colpite, in cui già c'è stata un'ovvia riorganizzazione per isolare i pazienti contagiati. Quanto alle strutture, già ne è stata identificata una: Volano. La casa di riposo è in fase di costruzione ed è ancora inutilizzata, i lavori proseguono e dopo Pasqua potrebbero essere ultimati. Ma anche Pergine ha dato disponibilità con la sua sede di via Pive.

La strategia, tuttavia, non convince i sindacati. Luigi Diaspro, Beppe Pallanch e Marcella Tomasi, segretari generali delle funzioni pubbliche di Cgil, Cisl e Uil chiedono garanzie per i lavoratori: «Abbiamo preso atto che si dedicheranno due strutture ad anziani affetti da Covid: a Pergine e a Volano. Scelte tuttavia che hanno importanti ricadute sulle condizioni di lavoro degli operatori, dunque serve un confronto a monte per considerare adeguatamente fabbisogni qualitativi e quantitativi di personale in rappor-

### L'accordo

La Croce Rossa mette a disposizione il centro di Levico per ospiti con Covid di Don Ziglio

to ad ospiti che assumono altre caratteristiche in termini di bisogni, assistenza, medicalità».

Intanto la medesima strategia è stata adottata a Levico: la Croce Rossa ha messo a disposizione il nuovo centro polifunzionale di Levico, accanto a Villa Bessler, per accogliere gli ospiti del Centro Don Ziglio risultati positivi al Covid-19. L'accordo sottoscritto da Provincia e Croce Rossa resterà valido sino a fine emergenza.

**Marika Damaggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Colpita** La casa di cura «Eremo» è una delle strutture che ha censito il maggior numero di contagi da Covid-19 in queste settimane (foto Pretto)